



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

VII Domenica del tempo ordinario – 19 febbraio 2017

Prima lettura - Lv 19,1-2.17-18 - Dal libro del Levitico

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Non covrai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore”».

Salmo responsoriale - Sal 102 - Il Signore è buono e grande nell'amore.

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe. Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.

Seconda lettura - 1Cor 3,16-23 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: «Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia». E ancora: «Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani». Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

Vangelo - Mt 5,38-48 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Una Parola esigente quella che abbiamo ascoltato oggi. Dal libro del Levitico: «Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo»; Paolo ai Corinzi: «Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi»; infine Matteo: «Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste». Siamo chiamati a un cammino di perfezione, alla santità, addirittura alla stessa santità di Dio. È possibile questo per noi? Credo che sia abbastanza impossibile. La santità, la perfezione sono degli ideali. Noi siamo chiamati a percorrere queste strade, confrontandoci con la nostra concreta realtà e la nostra vita. È proprio nella nostra vita che noi troviamo il limite, che nasce dal nostro essere creature, che ci mette di fronte alla violenza dell'uomo. L'uomo è violento. Noi ci rendiamo conto che stiamo vivendo periodi di violenza, ma la storia è stata sempre fatta di sangue, di guerre, di scontri, di arroganze e di prepotenze, in una parola di violenza. Ecco perché siamo chiamati a liberare noi stessi, prima di tutto dalla violenza che abita in noi, per poi essere capaci di liberare gli altri dalla loro violenza. L'ideale, come quello della santità e della perfezione, è quello della non-violenza. Si può oggi essere non violenti? Nella vita privata, noi siamo chiamati a cercare e a perseguire la non-violenza, a intessere rapporti fraterni, pacifici, cordiali nei confronti degli altri. Ma nella responsabilità delle Nazioni e degli Stati è possibile la non-violenza? Su questo non possiamo permetterci di avere idee chiare e distinte. Alle volte queste idee chiare e distinte sono un sopruso. Noi di fronte a ideologie fatte di guerra, di violenza e di odio, che stiamo vivendo proprio nel nostro tempo, ci rendiamo conto che non è facile rispondere con il disarmo, con la non-violenza. Non è facile, proprio perché di fronte alla forza tracotante, c'è bisogno di un minimo di difesa, di arrivare comunque ad assumerci delle responsabilità che possono anche far uso della forza. Questo fa parte del nostro peccato e del nostro limite. Gesù, in altro passo del Vangelo, dice: «Per la durezza dei vostri cuori Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli» (Mt. 19, 8). Ezechiele ci parla di trasformare il nostro cuore di pietra in un cuore di carne «Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò dalla vostra carne il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (Ez, 36, 26). Di fronte a questa realtà, noi siamo chiamati a fare i conti con il limite della durezza del nostro cuore per trasformarlo in un cuore di carne. Viviamo quindi un po' questa realtà di limite e di peccato, ma come ci dice Paolo: «Fratelli, non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?». Ogni volta che noi violentiamo, uccidiamo, perseguitiamo, torturiamo, calpestiamo la vita e la dignità di un essere umano, noi violiamo il tempio di Dio, che è il corpo dell'uomo. Eppure, anche qui, ci rendiamo conto che viviamo in un'ambiguità: per arrivare ad affermare la giustizia, il diritto e impedire il sopruso del più forte nei confronti del più debole, molte volte siamo costretti a usare la forza e la violenza. Anche qui ci scontriamo con questo scacco tremendo per la nostra umanità, ma ancor più per la nostra fede. Noi non possiamo assumere come criterio assoluto ciò che invece è una necessità relativa. Sarebbe una follia, la nostra morte, la morte del mondo, se noi ci rassegnassimo all'assolutezza della guerra, dell'odio, della violenza e della forza. Fanno parte, purtroppo, della nostra fatica di vivere queste realtà, ma l'unico assoluto, resta – sempre e comunque – la non-violenza, la concordia, il dialogo, l'incontro con gli altri esseri umani. È tremendamente difficile vivere e fare scelte a questi livelli. Ecco perché il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato ci parla di porgere l'altra guancia: «Ma io vi dico di non opporvi al malvagio, anzi se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra tu porgi anche l'altra». Porgere l'altra guancia è un metodo affidato alla libera creatività della nostra coscienza. Non si può arrivare a porgere l'altra guancia per coazione, legge, imposizione. È un cammino interiore di

verità, di libertà e di educazione delle coscienze, di consapevolezza: una coscienza che ha consapevolezza che deve comunque, anche con fatica, percorrere questi cammini di verità e di libertà. Se una coscienza non è educata a questa libertà e a questa verità, non potrà mai porgere l'altra guancia. È una scelta radicale, è ancora la contrapposizione di cui parlavo domenica scorsa tra la morale e la giustizia degli scribi e dei farisei e quella di Gesù. Una scelta radicale come quella della croce di Gesù Cristo, che è stata una stoltezza per la sapienza degli uomini, come ci ripete continuamente Paolo, ma che ha rivelato la vera sapienza di Dio, che sta nell'opporre alla logica della forza quella disarmante dell'amore. Gesù questo l'ha fatto non predicando, ma morendo su una croce. Ecco allora che di fronte a questa logica ferrea noi per paura, per codardia, abbiamo inventato l'idea del nemico, il bisogno di avere dei nemici: della Chiesa, della nazione, nemici di qua e di là. Il nemico c'è perché lo produciamo noi. Non esiste il nemico "ante litteram", perché non ci sono nemici, il male è dentro di noi. Noi proiettiamo negli altri il male che è dentro di noi e creiamo la figura del nemico, perché non vogliamo fare la fatica di sradicare il male, la violenza, l'aggressività che abita nel nostro cuore. Non c'è niente di meglio che proiettarla in un ipotetico nemico. Eppure il Signore ci dice di pregare per i nostri nemici: «Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti». Pregare per il nemico è tremendamente difficile. Perdonare è tremendamente difficile. Io non credo al perdono a buon mercato. È difficile quando io covo rancore ricevo un'offesa, che lacera la mia carne e il mio spirito perdonare e pregare; eppure la preghiera e il perdono diventano un altro cammino di liberazione, perché pregando per l'altro, io mi libero dalla schiavitù prodotta dall'odio e libero l'altro dalla sua aggressività e dal suo odio. Quante volte noi sperimentiamo nella nostra vita personale, nei nostri rapporti il rancore e l'odio nei confronti degli altri, è in quel momento che siamo chiamati a fare la verità e a percorrere un cammino di liberazione per noi stessi e per gli altri; ci deve essere una reciprocità in questo cammino di perdono e di riconciliazione. Oggi insieme all'idea del nemico abbiamo anche prodotto l'ideologia della sicurezza. Oggi stiamo morendo per troppa sicurezza. Oggi per difenderci dagli invasori, da altri esseri umani, perché questo sono, stiamo rinunciando a quello che, con grande fatica, abbiamo costruito in decenni, a diritti fondamentali, alle libertà, alle conquiste che, con grande fatica, abbiamo portato avanti, che i nostri padri si sono conquistati. Non possiamo lasciarci imprigionare dalla troppa sicurezza: l'invasore, lo straniero, se lo guardiamo negli occhi, è un bambino, è una donna, non sono dei criminali, ma degli esseri umani esattamente come noi, con le nostre stesse speranze, i nostri stessi desideri, le nostre stesse necessità. Non si possono innalzare muri, barriere per difenderci da questi ipotetici nemici, per difenderci dalle nostre paure, per porci nei confronti degli altri con aggressività. Ecco perché siamo chiamati, come fa Dio, a far sorgere il sole sui cattivi e sui buoni e a far piovere sui giusti e sugli ingiusti. Siamo chiamati a percorrere questo faticoso cammino di riconciliazione nei confronti degli altri. Quando io non avrò più nemici, in quel momento, sarò come il Padre celeste che non ha nemici. Dio non ha nemici, nessuno per Dio è nemico. Quando Gesù parla di pubblicani, di pagani, parla di nemici giurati di Israele e quindi di Dio. In realtà Gesù dice: Dio non procede per categorie mentali di questo genere. Ogni volta che noi non avremo nemici, ci avvicineremo alla perfezione di Dio. Credo che siamo chiamati a disarmare l'aggressività che abita dentro di noi e l'aggressività che abita dentro gli altri. Lo dobbiamo fare con tutte le nostre forze

perché non possiamo rassegnarci al male, alla violenza, alla guerra, allo spargimento di sangue, all'odio. Non possiamo vivere non riconciliati, perché l'odio diventa un peso per la nostra vita e un affronto per la vita degli altri; sarebbe la nostra morte, la morte del mondo. Non abbiamo tante alternative. Se non lo vogliamo fare per fede, facciamolo almeno per onestà intellettuale ed anche perché non abbiamo altre alternative: o ci salviamo assieme o moriamo tutti; ogni volta che salvo un altro salvo me stesso ed insieme ci liberiamo dal peso dell'odio e dell'inimicizia per vivere da amici riconciliati nell'amore.